**PROTESTANTESIMO 8**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

#  ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

#

#  Lezione 8 ° - 6 dicembre 2022

1. La concezione riformatrice di Lutero, che egli derivava e sviluppava dalla sua attività di insegnante, ruolo svolto sia in cattedra sia in pubblico, prevedeva la stretta collaborazione con le élite politiche ed ecclesiastiche. L’istruzione dei parroci, principali moltiplicatori del messaggio riformatore, andava perseguita soprattutto influenzando la loro attività di predicazione.

Le visite pastorali soprattutto negli anni 1528-29, avevano mostrato a Lutero che parecchie cose non andavano per i verso giusto, e che occorreva una “manualistica riformatrice”, che fosse utilizzabile sul piano pratico. Tuttavia, anche in veste di visitatore pastorale su incarico dell’autorità secolare, egli rimaneva un predicatore e un professore.

Con il *Piccolo catechismo,* 1529, egli iniziò dal basso, dai bambini. Commentando con l’occhio rivolto alla quotidianità del presente, i Dieci comandamenti, il Padre nostro e il Credo, i testi di base più sacri della cristianità, Lutero ne fece la “razione giornaliera” dell’esistenza cristiana. Orientando la dottrina cristiana sul *mio* Dio, sulla *mia* fede e sulla *mia* salvezza, egli intendeva coniugare la fede colta e quella vissuta, la fede di Lutero e quella del cristianesimo evangelico. Nel mondo di Lutero, eretico conclamato, le rassicuranti certezze dell’ordine della tradizione ecclesiastica erano venute a mancare.

La certezza della sua fede personale aveva distrutto le sicurezze del suo “vecchio” mondo, ma gli dava la possibilità di orientarsi in un “nuovo” mondo in cui era esteriormente libero, ma esteriormente bandito, e dunque in pericolo di vita.

2 . Negli ultimi venticinque anni di vita il fatto che al di fuori della sua *enclave* protetta della Sassonia egli fosse abbandonato alla giustizia sommaria di chiunque, limitò sensibilmente la propria mobilità. Ma anche a Wittenberg egli temeva per la propria vita, poiché aveva molti nemici e credeva di averne ancora di più. Lutero viveva in un mondo che era angusto, anche secondo il metro degli studiosi del tempo, ma non ermeticamente chiuso. Le scoperte extra europee (scoperta dell’America) che risalivano agli anni della sua infanzia e alle quali a posteriori viene attribuita un’importanza storica universale, non suscitarono grande interesse da parte sua.

Egli fu pressoché ignaro dell’abbondante messe di pubblicazioni costituita dai resoconti di viaggio. Vide invece le conseguenze che le enormi importazioni spagnole e portoghesi di oro dall’America Latina avevano per la vita economica europea. La sua insistenza sul giusto prezzo e su un tasso di interesse moderato, ispirata al suo concetto di economia basata sul baratto, mirava ad affermare il criterio dell’amore cristiano contro l’accumulazione sfrenata di capitali di cui erano protagoniste le grandi compagnie che gestivano i commerci di lunga distanza, come i Fugger di Augusta.

Il “mondo mentale” di Lutero non era enorme, né troppo ristretto. Era determinato soprattutto dalla Bibbia in misura maggiore che per qualsiasi altro teologo precedente. Egli non ebbe, per esempio, alcuna comprensione per la teoria astronomica di Nicolò Copernico, su cui si fondò l’immagine eliocentrica del mondo e che a posteriori è da considerare rivoluzionaria. In essa non vedeva altro che una futile ricerca di successo, inoltre Giosuè aveva ordinato al Sole di fermarsi, e ciò smentiva che fosse la terra a muoversi. In giudizi di questo tipo si vede chiaramente come Lutero, nel dubbio, desse sempre ragione alla Bibbia. Era invece aperto a invenzioni e conoscenze di evidente e immediata utilità per l’umanità, e arrivava persino a elogiarle come dono di Dio.

3 . Questo modo di pensare valeva naturalmente per il libro a stampa, ma anche a innovazioni nel campo del giardinaggio, della piscicoltura, delle tecniche agrarie e minerarie. Rimase invece scettico sulla medicina e la farmacologia nella misura in cui andavano al di là della dietetica. Egli non consentiva che le regole dietetiche influissero sulla propria condotta di vita: “Mangio ciò che voglio e muoio quando vuole Dio”. Naturalmente la medicina si collocava per Lutero a livello più basso tra le tre facoltà superiori, in quanto riguardava solo il corpo, l’intelletto dell’uomo e la vita terrena.

Nei confronti dei giuristi, che con suo grande fastidio non erano disposti a sottomettersi ai teologi, egli nutriva profonde riserve, che nel corso della sua vita sembra che crescessero ulteriormente. Lutero considerava le persone di legge come persone furbe e attente al proprio tornaconto, pronte a mettere in croce il prossimo o a scardinare la fiducia tra gli uomini. La sua idea dell’esistenza cristiana come dedizione al prossimo, che scaturiva spontaneamente e sinceramente dalla fede, era in ultima analisi inconciliabile, ai suoi occhi, con la professione e la mentalità dell’uomo di legge.

Egli era estremamente sensibile alla bellezza della natura: “*L’intera creazione è il più bel libro, o la più bella bibbia con cui Dio abbia descritto e dipinto se stesso”*, ebbe occasione di notare nell’anno della sua morte in un volume che raccoglieva gli scritti di Plinio, il filosofo romano della natura. Nelle sue prediche, lezioni e lettere, la natura era spesso citata come metafora. Lutero spiega, per esempio, il miracolo della presenza fisica di Cristo nell’eucaristia, paragonandola all’energia della luce.

4 . La rugiada di primavera gli serviva come similitudine per l’azione dello Spirito Santo; il prelibato sapore dei pesci d’acqua dolce la destrezza del suo cane Tòlpel gli offrivano lo spunto per riflettere sulla saggezza e la bontà della creazione di Dio. La lettura del libro della natura ampliava e arricchiva per lui quella dei libri della Scrittura e della storia.

La visione conservatrice del mondo di Lutero è collegata a un’idea di Dio assolutamente rivoluzionaria, che fa saltare il modello di ordine ripartito tra cielo, mondo e inferno. Dio non è un essere esteso, lungo, largo, grasso, alto, profondo, ma un essere sovrannaturale e non indagabile che è tutto in un qualsiasi granellino e al tempo stesso in tutte le creature, sopra e oltre ciascuna di esse.

Questo cosmo avvolto da Dio e da lui religiosamente delimitato in modo salvifico è *la creazione*. La certezza che Lutero aveva di Dio lo sorreggeva nel mondo e in esso gli consentiva di orientarsi dopo che egli aveva visto andare in pezzi il suo mondo monastico, dopo che aveva riconosciuto nel massimo pastore della cristianità, il papa, un nemico di Cristo, anzi l’anticristo, *tout court*, e dopo che anche i poteri politici, sotto l’egida dell’imperatore, si erano mostrati degni di sfiducia molto più che di sfiducia.

Dopo aver seppellito la sua esistenza monastica, Lutero visse irrevocabilmente “nel mondo”, nella sfera della professione borghese e della responsabilità sociale. Tuttavia, nel suo caso la “uscita” dal convento si era svolta in modo particolarmente degno di nota. In uno scritto risalente al soggiorno nella Wartburg e anticipatore della critica riformatrice verso i conventi, Lutero aveva stigmatizzato il carattere legalmente vincolante dei voti formulati per tutta la vita, provocando in tal modo un’ondata di uscite dai conventi.

Nel nome della libertà evangelica – che era diritto e dono divino - egli aveva infranto il *diktat* imposto alla coscienza da un voto estorto, aggiungendo che l’unico voto vincolante per qualsiasi cristiano era l’impegno nei confronti di Dio, fondato sul battesimo. Il paradosso della vita pratica di Lutero consistette soprattutto nell’essere stato il liberatore dei monaci e delle suore, sebbene avesse continuato a comparire in pubblico in abito talare fino all’ottobre del 1524 e vivesse nel convento agostiniano della sua città senza cambiamenti visibili. Tuttavia, da quando lo stesso Lutero non si considerò più monaco, egli non visse più nel mondo separato del monastero, ma nella società civile.

5 . L’idea che Lutero aveva dell’attività laica e della società era inconciliabile con altre “visioni del mondo” e questo è un fatto che segnò le fasi più drammatiche della storia della sua vita. Uno scontro particolarmente violento in questo senso, si verificò con la *guerra ai contadini* degli anni 1524-25.

La guerra dei contadini crea una profonda cesura nella biografia di Lutero, ma anche nella storia complessiva della Riforma in Germania. In quell’anno la produzione di pamphlet in volgare e con essa la partecipazione dei letterati laici ai dibattiti contemporanei, si ridusse notevolmente. Per via della guerra, Lutero perse consenso presso quegli ampi strati della “gente comune” che avevano identificato le proprie esigenze di giustizia sociale secondo il diritto divino con la lotta per la libertà del Vangelo condotta dal gruppo di Wittenberg.

Nulla danneggiò il prestigio di Lutero quanto le sue pubblicazioni nel periodo della guerra ai contadini. Se la sua perdita di popolarità presso i contadini e altri gruppi ebbe carattere tragico, ciò dipese essenzialmente dal fatto che Lutero doveva essersi fatto un’idea troppo unilaterale delle loro richieste.

Sotto la pressione degli avvenimenti il tono e gli orientamenti della pubblicistica di Lutero cambiarono drammaticamente. Il riconoscimento delle esigenze sociali del ceto contadino e della corresponsabilità dei principi, dei signori e dei prelati in questi mali, chiaramente presente nella sua prima presa di posizione sul tema, finì sempre più in secondo piano. Ciò da un lato accadeva perché Lutero non poteva che considerare un abuso il fatto che i contadini si appellassero al Vangelo riformatore per sostenere le proprie rivendicazioni sociali e politiche.

 Inoltre vedendo la sua causa identificata con quella dei contadini egli temeva di mettere a rischio il sostegno delle autorità secolari che fino ad allora aveva assicurato il successo della Riforma. Dall’altro lato Lutero, probabilmente colpito dagli orrori commessi dai rivoltosi in Turingia, era giunto alla convinzione che i contadini avessero abbandonato la linea moderata seguita fino ad allora, scivolando verso posizioni radicali estreme. Porre un argine al male costituito dalla loro sollevazione gli appariva il supremo dovere cristiano del potere secolare.